

«Non ci facciamo inculcare»



Foto di Vince PAolo Gerace/Ansa

Manifestazione degli studenti contro il governo Berlusconi a Milano

Noi che ci tagliamo lo stipendio pur di insegnare

Al ministro Gelmini: quale altra categoria si presta a tanto pur di mandare avanti una baracca tagliata, vilipesa, offesa? Noi prof dovremmo fermarci: per mostrarvi che il re è nudo

L'intervento

ROBERTO CARNERO

Dopo alcuni anni di distacco all'università, lo scorso novembre sono tornato in cattedra al liceo scientifico dove sono di ruolo come docente di Italiano e latino. Si tratta di un istituto di provincia, di ottima tradizione, frequentato da studenti per lo più seri e motivati, seguiti da insegnanti preparati e capaci di svolgere bene il proprio lavoro. Ho trovato però una situazione molto diversa da quella che avevo lasciato prima della parentesi universitaria. C'è un diffuso senso di sfiducia e di rassegnazione

da parte del corpo docente, oggetto di uno svilimento professionale che deriva anche (ma non solo) dalla mancanza dei dovuti riconoscimenti economici. Questo purtroppo demotiva anche i più bravi.

Gli scatti di anzianità sono stati bloccati. Nella scuola dove insegno, all'inizio dell'anno scolastico mancavano i soldi per preventivare i corsi di recupero (quelli attivati dalla scuola per gli studenti con gravi insufficienze in una o più materie). Così il collegio docenti, pur di fornire i corsi, ha deliberato di ridurre il compenso orario per questo tipo di docenza del 30% rispetto al già magro tariffario ministeriale. Mi piacerebbe sapere quale altra categoria professionale decide di decurtarsi la remunerazione del 30%: qui siamo

molto oltre il "modello Marchionne". Inoltre, quando manca un insegnante, non ci sono i soldi per le ore di supplenza: quando lo si sa in anticipo le classi vengono fatte entrare dopo o uscire prima; diversamente c'è sempre qualche collega che offre gratuitamente un'ora di insegnamento (un'ora che, se non potrà essere recuperata nel corso dell'anno scolastico, andrà persa).

Insomma, la scuola continua a funzionare grazie alla buona volontà, al senso di responsabilità e - diciamo pure - al volontariato degli insegnanti. Ma la loro pazienza non è inesauribile. Che cosa succederebbe se da domani tutti i docenti decidessero di fornire soltanto quelle prestazioni previste dal loro contratto di lavoro? Un rigido attenersi al mansionario, con la stessa rigidità con cui il ministro Brunetta esige che operino i pubblici dipendenti. In molti casi la scuola si bloccherebbe.

Forse non sarebbe una cattiva idea. Così il re sarebbe nudo. Emergerebbero, attraverso l'inevitabile disservizio, le condizioni ai limiti della sopravvivenza (e della decenza) in cui versano le scuole italiane. Sarebbe finalmente chiaro a tutti come la cosiddetta "riforma Gelmini" altro non è che un maldestro tentativo di tagliare i costi a scapito della qualità e del futuro delle nuove generazioni. ♦

CARA SCUOLA MI MANCHI

LETTERE D'AMORE

Lisa Bonica

Oggi sono decisamente a terra, nemmeno l'odore del caffè e il mio segugio, che mi saltella intorno scodinzolante, riescono a far comparire sul mio viso una smorfia vagamente assimilabile ad un sorriso. Ero un'insegnante fino a non molto tempo fa. Mi alzavo con entusiasmo, colazione veloce, abluzioni di rito, libri riposti con cura nella borsa e via, puntuale, già in classe al suono della prima campana. Perché, se pretendiamo precisione dai nostri ragazzi, non possiamo arrivare sudati e scomposti quando loro sono già in aula. Il mio lavoro mi piace - o dovrei dire mi piaceva - non è statico, come pensano alcuni. "Come fai a spiegare sempre le stesse cose"... Ho sempre sorriso a queste affermazioni. Se i miei studenti, i non addetti ai lavori avessero avuto la possibilità di trascorrere con me i pomeriggi casalinghi, si sarebbero di certo ricreduti. Pile e pile di libri, i miei amici, la fonte inesauribile per la mia preparazione. I testi degli autori, prima di ogni cosa. Come si fa a spiegare Leopardi senza leggere *Alla luna* o *l'Ultimo canto di Saffo*, come si fa a rendere chiaro il concetto di titanismo prescindendo dalla Ginestra e dalla social catena? Che senso ha che lo studente reciti, come una nenia, le "fasi del pessimismo" se poi non riesce a decifrare il senso dell'affermazione "funesto è a chi nasce il dì natale"?

E credo che, come a me, queste attività manchino a centinaia e di migliaia di precari tagliati fuori dalla scuola grazie alla riforma - la vogliamo chiamare così - del Ministro della Pubblica Istruzione, Maria Stella Gelmini.

E adesso, per chi suona la campana? ♦